

Università Italo-Francese

Università degli Studi di Torino

SciencesPo-

CERI (Paris)

Dipartimento di Studi Politici (Torino)

Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico territoriali (Torino)

Seminario internazionale

con la collaborazione del Réseau européen d'analyse des sociétés politiques
avec le concours du Réseau européen d'analyse des sociétés politiques

Coercizione e soggettivazione

Coercition et Subjectivation

3-4 dicembre 2009

Università di Torino via Verdi, 8 – Torino

3 dicembre 2009

ore 9.00-13.30 (Sala Principi d'Acaja)

Soggetto, fuga ed extraversione nella postcolonia

Sujet, fuite et extraversion dans la postcolonie

Apertura dei lavori: Alfio Mastropaolo (Università di Torino)

Presiede: Béatrice Hibou (CNRS-SciencesPo-CERI e Visiting Professor Dipartimento di Studi Politici Università di Torino)

Jean-François Bayart (CNRS-SciencesPo-CERI, Paris & Collegio Carlo Alberto, Torino)

Egemonia, coercizione e eterotopia nell'Africa postcoloniale / *Hégémonie, coercition, hétérotopie dans l'Afrique postcoloniale*

Samy Elbaz (SciencesPo-CERI, Paris)

Sorvegliare gli uomini, controllare i flussi: coercizione quotidiana in Tunisia / *Surveiller les hommes, contrôler les flux. La coercition au quotidien en Tunisie*

Olivier Vallée (Università Paris I)

Teoria della predazione, occultamento della coercizione (Mali, Mauritania, Burkina Faso) / *La théorie de la prédation, occultation de la coercition (Mali, Mauritanie, Burkina)*

Ruth Mauri (Università di Torino)

I sensi della coercizione dentro e fuori la Guinea Conakry / *Les sens de la coercition en Guinée Conakry et au dehors*

Alessandro Jedlowski (Università Istituto Orientale di Napoli)

Alla periferia di Nollywood: l'esperienza della migrazione nei film nigeriani prodotti in Italia / *A la périphérie de Nollywood: l'expérience de la migration dans les films nigériens produits en Italie*

Conclusioni: Roberto Beneduce (Università di Torino)

15.00-19.00 (Sala Principi d'Acaja)

Rifugiati e clandestini: soggettivazione, memoria e violenza

Réfugiés et sans-papiers: : subjectivation, mémoire et violence

Presiede: Roberto Beneduce (Università di Torino)

Michel Agier (Centre d'Etudes Africaines, EHESS, Paris)

Dei soggetti, "al limite"... Assoggettamento e soggettivazione nei campi profughi / *Des sujets, à la limite... Assujettissement et subjectivation dans les camps de réfugiés*

Roland Marchal (CNRS-SciencesPo-CERI, Paris)

L'arruolamento del movimento shabaab nella diaspora somala / *Le recrutement du mouvement shabaab dans la diaspora somalienne*

Simona Taliani (Università di Torino)

Il passato credibile. Memoria, violenza e ripetizione nei racconti di giovani donne rifugiate / *Le passé croyable. Mémoire, violence et répétition dans les histoires des jeunes femmes réfugiées.*

Gianluca Gatta (Università Istituto Orientale di Napoli)

Il trattamento dei migranti: coercizione e cura sul molo degli sbarchi a Lampedusa / *Le traitement des migrants: coercition et soin à Lampedusa*

Conclusioni: Alessandro Triulzi (Università Istituto Orientale di Napoli)

4 dicembre 2009

9.00-13.00 (Sala Principi d'Acaja)

Figure della coercizione e della dipendenza
Figures de la coercition et de la dépendance

Presiede: Alessandro Triulzi (Università Istituto Orientale di Napoli)

Pier Giorgio Solinas (Università di Siena)

Outcast: esclusione, persuasione, rifiuto. La violenza del silenzio come sanzione collettiva / *Outcast : exclusion, persuasion, refus. La violence du silence comme sanction collective*

Boris Samuel (CERI, SciencesPo)

La violenza delle cifre e delle riforme in Burkina Faso / *La violence des chiffres et des réformes au Burkina Faso*

Contenuti del seminario

Il seminario “*Coercizione e Soggettivazione*” ha l’ambizione di approfondire in una prospettiva interdisciplinare le forme della coercizione e dell’assoggettamento nelle società contemporanee, in particolare quelle africane e asiatiche (Costa d’Avorio, Tunisia, Somalia e Chad, Congo, Guinea, India, ecc.), ma esso intende guardare alla loro costruzione e riproduzione anche nei paesi occidentali e nelle zone d’ombra dello Stato moderno, fra le leggi che regolano l’emigrazione o il diritto d’asilo, e le economie illegali che vanno sviluppandosi lungo le frontiere, dove si moltiplicano le espressioni dell’arbitrario e di un comando privatizzato (dogane, *passer*, corruzione delle forze di polizia, ricatti ecc.). Le memorie della migrazione sono a questo riguardo un materiale prezioso e ciò proprio a partire da quella forma frammentata e dolorosa nella quale spesso sono raccontate.

In questi veri e propri interstizi dello stato di diritto, o lungo le frontiere di alcuni stati africani, l’abuso e la violenza si esprimono nelle forme più oscure, come nel caso delle frontiere e delle prigioni libiche, evidenziando vergognose complicità e non meno vergognose ipocrisie da parte di quei governi che, con la firma di accordi, legittimano di fatto pratiche disumane: la vendita di prigionieri, la tortura, o la violenza sessuale ai danni di uomini e donne che hanno la sola colpa di essere “clandestini”. Quello della Libia è un caso esemplare anche perché ben evidenzia la posta in gioco di variabili e di interessi in gioco (carattere redditizio della retorica di un passato coloniale che si vuole in fretta ‘sdoganare’, interessi economici nella vendita di materie prime, controllo dell’immigrazione clandestina), e le vittime di questo gioco.

Le forme spesso dissimulate di violenza, di dipendenza e di coercizione realizzate oggi da parte degli stati moderni possono essere messe in luce dunque una volta che concetti come quelli di ‘assoggettamento’, ‘disciplina’, ‘docilità’ ecc., tratti dal repertorio foucaultiano, vengano applicati non più soltanto agli stati autoritari o all’interno delle istituzioni totali (prigione, manicomio), ma nei nuovi territori dell’incertezza e dell’abuso: frontiere nazionali, campi profughi, persino il mare, dove si è reso aleatorio anche il diritto elementare al soccorso e alla vita.

In un orizzonte quanto mai confuso, dove gli appelli alla retorica umanitaria o all’identità nazionale vedono la parallela proliferazione degli *spazi di eccezione* (ciò che è facile percepire una volta che si sia fra gli “indesiderabili”: richiedenti asilo, rifugiati, clandestini, secondo l’efficace formula utilizzata da Michel Agier), si coglie come la “paura”

Emanuele Fantini (Università di Torino)

Coercizione in nome del capacity building in Etiopia / *Coercition au nom du capacity building en Ethiopie*

Irene Bono (Università di Torino)

La partecipazione come spazio della coercizione in Marocco / *La participation comme espace de coercition au Maroc*

Conclusioni: Béatrice Hibou (CNRS-SciencesPo-CERI e Visiting Professor Dipartimento di Studi Politici Università di Torino)

13.00-13.30

Chiusura dei lavori

Roberto Beneduce e Jean François Bayart

non sia più uno strumento di potere dei soli stati autoritari, ma faccia parte ormai anche delle nostre “ambigue democrazie”¹.

Il seminario intende esaminare questo controverso orizzonte, senza trascurare di analizzare le particolari *strategie di soggettivazione* quali vengono realizzate di fatto anche a partire da categorie giuridiche o diagnostiche, e quelle che si affermano nei contemporanei territori dell’incertezza economica o politica, in forme spesso inedite (come strategie di “fuga”, arte di cavarsela o extraversione)²; ciò che definisce nel suo insieme indica anche i nuovi profili dell’appartenenza al mondo.

¹ L’espressione « democrazie ambiguë » è stata proposta da Florence Bernault. Se l’autrice fa riferimento soprattutto agli Stati postcoloniali in Africa, essa può essere ugualmente applicata in un contesto ben più ampio. La nozione di « campo » nell’accezione di Agamben ne costituisce una prova.

² Balandier aveva già parlato di « dérobade » et di « fugue » nel 1955, nella sua analisi della « situation coloniale ». Queste nozioni si rivelano altrettanto feconde nella postcolonia, secondo quanto ha suggerito Bayart, proponendo le nozioni di *extraversion* e di *escapisme*.

Argumentaire

Le séminaire *Coercition et Subjectivation* ambitionne de proposer une réflexion interdisciplinaire sur les formes de la coercition et de l'assujettissement dans les sociétés contemporaines, en particulier des pays africains et asiatique (Côte d'Ivoire, Tunisie, Maroc, Somalie, Tchad, Congo, Guinée, Ethiopie, Inde, etc.), mais son but est aussi de considérer la construction et la reproduction de ces processus dans les pays occidentaux, à l'ombre de l'Etat moderne, parmi les lois qui régulent le droit d'asile ou les économies illégales qui fleurissent au long des frontières, là où se multiplient les expressions de l'arbitraire et du commandement privatisé (douanes, passeurs, corruption des forces de l'ordre, etc.). Les mémoires de la migration constituent à ce propos un matériel précieux, ne serait-ce qu'à partir de cette forme fragmentée et douloureuse dans laquelle on les raconte.

L'abus et la violence se multiplient dans ces véritables interstices de l'Etat de droit, ou au long des frontières des certains pays tel que la Libye, ce qui ne manque pas de montrer aussi les complicités et les hypocrisies honteuses des gouvernements qui, avec la signature des accords de coopération, ont légitimé des pratiques inhumaines tels la vente de prisonniers, la torture ou l'abus sexuel sur des femmes et des hommes dont la seule faute est d'être « sans papiers ». Dans ce contexte la Libye est un cas exemplaire où l'on peut voir jouer aussi bien le caractère rentable de la rhétorique post-coloniale (un passé colonial à *dédouaner*) que l'épanouissement d'intérêts économiques (par exemple à travers l'achat de matières premières), les logiques de contrôle de l'immigration, et les victimes de ces liaisons dangereuses.

Les formes souvent masquées de la violence, de la dépendance et de la coercition exercées par les Etats modernes peuvent être analysées à partir de concepts - tels l'« assujettissement », la « discipline », la « docilité » - tirés du répertoire foucauldien mais appliqués cette fois-ci non plus à des Etats autoritaires ou à des institutions totales (prison, asiles) mais aux nouveaux territoires de l'incertitude et de l'abus : les frontières nationales, les camps de réfugiés, mais aussi la mer où même le droit au secours et à la vie a été rendu aléatoire.

Dans ce scénario très contradictoire, qui mêle les appels à l'humanitaire ou à l'identité nationale à la prolifération d'espaces d'exception (ce que l'on note aisément chez les « nouveaux indésirables » - requérants l'asile politique, réfugiés, sans papier... - selon la formule heureuse de Michel Agier), il est aussi possible de remarquer comment la peur n'est plus un moyen de domination typique des Etats autoritaires mais qu'il fait désormais partie des nos « démocraties ambiguës ».¹

Le séminaire propose une analyse de cet horizon controversé, sans oublier de discuter les nouvelles stratégies de subjectivation qui prennent origine parmi des catégories juridiques ou analytiques et de prendre en compte les territoires de l'incertitude économique ou politique qui apparaissent sous des formes souvent inédites (escapisme, débrouillardise, extraversion)². Ceci suggère, en outre, l'existence de nouveaux profils de l'appartenance au monde.

¹ L'expression « démocraties ambiguës » a été proposée par Florence Bernault. Si elle l'applique surtout aux Etats post-coloniaux en Afrique, sa vérité peut trouver une utilisation bien plus étendue. La notion de « camp », telle qui a été proposée par Agamben le prouve.

² Balandier avait déjà parlé de « dérobade » et de « fugue » en 1955, dans le cadre de son analyse de la « situation coloniale ». Ces notions se révèlent également prometteuses dans la post-colonie comme l'a montré Bayart en analysant les formes contemporaines d'extraversion et d'escapisme.